



Nel nome del padre

Un sogno realizzato a sessantotto anni: la discesa in sci del temuto e amato Canalone di Lourousa.

Un'impresa di tutto rispetto compiuta anche, se non soprattutto, per onorare la memoria di due generazioni di alpinisti innamorati delle Alpi Marittime.

Un'occasione per tornare ancora una volta a sfogliare l'album di famiglia e richiamare alla mente ricordi sempre vivi nel cuore. Perché, a differenza delle immagini, le emozioni con il tempo non sbiadiscono

testo di Roberto Peano – foto Archivio Famiglia Peano

È la mattina di mercoledì 22 maggio 2019 e, con Ricky Muriasco, risalgo il sentiero che da Terme di Valdieri porta al Lagarot. Sta ancora piovviginando e nubi basse ricoprono la valle: infatti, nella notte si sono avuti, a Cuneo, violenti piovaschi con fulmini e tuoni. Immersi nei nostri pensieri, procediamo fino a che ci si stagliano davanti il Canale di Lourousa e la Nord del Corno Stella, ed è come al solito una fucilata, uno stupore che lascia a bocca aperta e fa balzare il cuore in gola.

Era da qualche giorno che Ricky mi proponeva questa discesa in sci, ma per quanto mi riguardava non ero troppo convinto, non sentendomi a posto fisicamente. I risultati delle analisi mediche prescrittemi, però, erano stati più che rassicuranti e allora avevo detto di sì: andiamo anche solo a vedere, perché il Lourousa merita sempre attenzione e considerazione.

Sopra il Lagarot calziamo gli sci e saliamo verso la base del canale sotto una cappa grigia e con visibilità parziale. A parte un senso di prudente cautela, nel complesso sto bene e l'allenamento non manca. Sono infatti anni che, a fine stagione, frequento anch'io canali ripidi. Il Canale Nord dell'Oronaye, il Buddha Anomalo all'Asta Soprana, lo Zen di Bresses, il Bandit a Las Blancias, la Parete Est del Vallonasso o ancora il Canale Nord-est di Vanclava o quello della Nasta Sud o dell'Eyssina: sono tanti gli itinerari impegnativi che mi sono entrati ormai nella testa e nelle gambe.

Ma a caratterizzare il Lourousa, ieri e oggi, c'è un altro aspetto che, passo dopo passo, mi si affaccia alla mente: è la magia di un canale assolutamente unico, sempre amato ma rispettato (e tenuto finora a distanza) perché *sacro*, e che ora finalmente mi accoglie.

E dunque mentre salgo mi assale la commozione per il filo familiare che mi lega al mio adorato padre Augusto, che nel 1938 lo salì insieme all'amico Maurizio Meinero con piccozza e ramponi, e con Leopardi "mi sovviene il tempo e le passate stagioni" e rivedo le sue foto di allora e il tutto mi ritorna, religiosamente custodito nella mia mente, quando raggiungo il Colletto Coolidge – dove peraltro ero già arrivato nel 1977 e nel 2001 *selon les classiques*, con piccozza e ramponi e non in sci.

Il risultato finale segna 1850 metri di dislivello dal basso – che si faranno sentire nelle povere gambe di chi (il sottoscritto) non è più giovanissimo, e può solo ringraziare Ricky per aver battuto tutta la traccia, dal fondo alla cima!

Il canale si presenta in condizioni di neve da noi valutate sicure in relazione al pericolo valanghe; intanto il meteo si è rasserenato, la visibilità è buona ma, mentre mi preparo a scendere, il cuore mi batte forte e un vago senso di inadeguatezza mi prende.

La discesa avviene su vari tipi di neve, umida e assai faticosa nelle prime curve della parte alta; inoltre, a metà, la rigola centrale è di ghiaccio

In apertura:
2019,

Roby Peano impegnato nella salita del Canale di Lourousa sulla traccia battuta da Ricky Muriasco.

Qui sotto: 1938, Augusto Peano, padre di Roby, e Maurizio Meinero, alla base della crepaccia terminale del Canaloun, ne scrutano le condizioni prima di affrontarlo con piccozza e ramponi.





A lato: alcuni momenti della discesa di Roby. Qui sopra: Ricky Murisasco. Sotto: Roby si prepara ad affrontare il Lourousa. Nella pagina a fianco: ancora uno sguardo a Lourousa e Corno Stella prima di imboccare il sentiero per Terme di Valdieri.



vivo e pericoloso, obbligando a curvare a destra o a sinistra, o all'eventuale suo attraversamento. Agli isolotti scendiamo sulla destra (in salita siamo passati a sinistra), per poi traversare in orizzontale dall'altra parte.

L'ultimo tratto del canale è meno dritto e la mia mente soltanto allora percepisce che la tensione può mollare un po' (ma solo un po'), osservando il fondo della conoide e la fine delle difficoltà; ma la neve restante si presenta ancora come una serie di rigole, piccole valanghe e palle di ghiaccio che obbligano a prestare molta attenzione. Dal Bivacco Varrone in giù i pendii si attenuano, ma le orecchie continuano a rimanere dritte, perché uno strato di neve bianca, posata su fondo saponoso, provoca lente valanghe superficiali di pulizia.

Al Lagarot tutto si conclude e non mi rimane da fare altro che ringraziare Ricky per l'assistenza

e la fatica che ha fatto per tracciare il canale. Allontanandomi da quel piccolo magico laghetto, il mio pensiero va poi a mio padre e alla sua salita del 1938, alle Marittime e al rispetto che impongono a chi le frequenta e ama, al simbolo del gruppo dei Cit ma Bon, con il Corno e il Lourousa, e ai ricordi legati a queste sacre montagne che spesso finiscono per tramandarsi di padre in figlio, anche se il figlio è oramai del 1951.

La mia famiglia ha infatti avuto con le "montagne nostre" un rapporto lungo e costante. Conservo le fotografie, scattate al Rifugio Bozano, del nonno paterno – Giovanni Michele Peano,

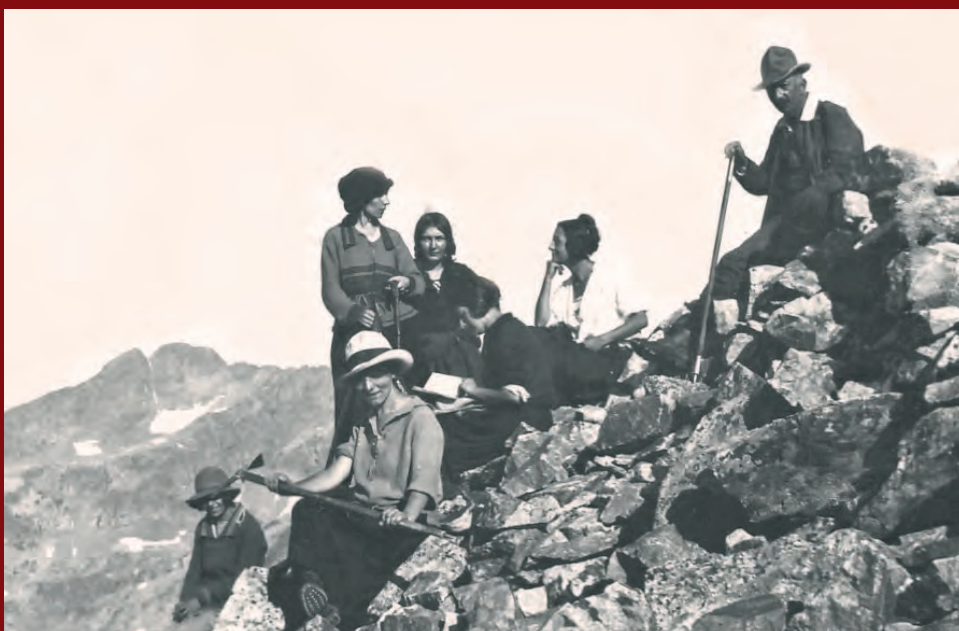
Segue a pagina 38





I fratelli Rina e Alessio Peano nel 1921 con alcuni amici al Rifugio Pagari.
Sotto: Lalla Romano, con le zie Rina e Maria Peano al Piano del Valasco nel 1927.

Nella pagina a fianco: Giovanni Michele Peano (il quarto da sinistra) nel 1924 al Rifugio Bozano; il primo da sinistra invece è Gianni Ellena; nel gruppo figurano anche Lalla Romano e Cloti Nam.
Sotto: Roberto Romano con la figlia Lalla, le cognate Rina e Maria Peano, e Cloti Nam sul Clapier nel 1923.





Augusto Peano e Maurizio Meinero alla base del Canale di Lourousa nel 1938.
Sotto: da sinistra, nel gruppo, Augusto Peano, Maurizio Meinero e Giorgio Bocca al Rifugio Pagari nel 1938.

Augusto, a sinistra, in sosta al Muraion, sul sentiero per il Pagari, nel 1935.
Sotto: Maurizio Meinero (il primo a sinistra), Augusto Peano e Giorgio Bocca (rispettivamente il penultimo e l'ultimo a destra) al Colle del Pagari nel 1938.



Nota: dal momento che non si conosce l'identità di tutte le persone ritratte nelle immagini pubblicate in queste pagine, si è scelto di riportare in didascalia solo i nomi di quelle identificate in modo completo e certo.





Augusto Peano, a sinistra, sull'Argentera nel 1941.

Nella pagina a fianco: sopra il Rifugio Remondino nel 1951.

allora presidente della Sezione di Cuneo del CAI – con all'estrema sinistra un *bocia* di nome Gianni Ellena...

Lassù il nonno è in un ambiente "amico", niente a che vedere – credo – con la "lotta con l'Alpe". No, lui mi dà l'idea di stare bene in montagna, anche senza compiere nulla di eroico, ma godendo semplicemente della presenza dei compagni, di un ospitale rifugio o di un bel tramonto. E oltre a quelle del nonno, ci sono moltissime altre immagini che ritraggono non solo la cugina Lalla Romano, ma anche prozii e zie, tutti impegnati a sciare o a scalare su modeste difficoltà, ma pur sempre difficoltà. E nei loro occhi si legge la gioia di aver raggiunto una vetta, di aver sudato per arrivare lassù, di aver trovato un passaggio ostico e di averlo superato.

E quindi il mio pensiero vola e si sofferma su una generazione di parenti Peano che vivevano le "montagne nostre" come un terreno di spensieratezza, anche se non banale per l'epoca: lunghi sci di legno dalla punta rialzata, e camminate liete su sentieri e nevai, tutti con le corde di canapa annodate nei modi approssimativi in uso nel periodo



Montagna, una passione di famiglia

Mio nonno, Giovanni Michele Peano, di professione medico, è stato presidente della Sezione di Cuneo del Club Alpino Italiano nel periodo antecedente e successivo alla prima guerra mondiale. Amava molto la montagna, che praticava per lo più in veste di escursionista.

Era nipote (figlio del fratello) del matematico Giuseppe Peano.

Una delle sue sorelle, Giuseppina, sposò Roberto Romano, dal quale ebbe la figlia Lalla, divenuta poi scrittrice.

Mio padre, Augusto Peano, classe 1915, a sua volta è stato un fervido amante della montagna, che frequentò assiduamente in inverno come in estate con gli amici, tra cui Maurizio Meinero e Giorgio Bocca. Faceva facili arrampicate, sci di fondo e di discesa, molto scialpinismo, e non disdegnava salite per i tempi già impegnative (Lourousa, Argentera...). Dopo la guerra si sposò, ebbe due figli e divenne direttore di banca. Ha continuato ad andare in montagna fino alla metà degli anni Cinquanta.

Poi ci sono io, e non c'è molto d'aggiungere. Solo il mio analogo, immenso amore per le Marittime e le "montagne nostre" in genere, soprattutto nella stagione invernale.

Il fatto che questa mia passione duri ancora immutata a 68 anni, beh... forse questa non è una cosa comunissima. ■

tra la prima e la seconda guerra mondiale; e gli abiti del babbo e delle zie Nuccia e Laura, e le foto in bianco e nero che testimoniano l'amore per quelle che loro stessi definivano le "montagne della domenica". Lo spaccato della borghesia di Cuneo, certo, ma anche la bellezza di un sorriso, e dell'essere felici in un posto magico.

Anche il mio amatissimo padre è stato partecipe di questa gioia, ma in un ambiente sicuramente più impegnativo (leggi Lourousa), con gli amici più fidati: Maurizio Meinero (il papà di Aldo "l'alpino"), Giorgio Bocca (futuro giornalista) o altri da me non sempre identificati.

Poi ai padri si sostituiscono i figli, e arrivo io, e più avanti esplodono i principi nuovi (il nostro "Nuovo Mattino") degli anni Settanta-Ottanta con i Ravaschietto – Vince e Cege –, Savio, D'Angelo, Salsotto, Marchisio... e lo scialpinismo "sul dritto" con Terzolo e Paolo e Ugo Bottari. "Formidabili quegli anni", avrebbe detto Capanna. Con Ugo mi permisi di godere della sua classe sciistica, mentre io contribuì con l'esperienza alpinistica.

Quindi si sono fatti largo i più giovani, con più fiato e più ambizioni. Cito solamente i miei due cari amici Paolino Ortu – instancabile, un vulcano di proposte inconsuete a 360 gradi –, e ovviamente Ricky Muriasco – scialpinista alla costante ricerca delle opportunità da cogliere in fatto di "ski raide".

In tale contesto e alla luce della mia età, mi posso dire soddisfatto dei risultati già conseguiti (e non solo di quelli su roccia, dei quali qui non trovate cenno), ma la mia passione non si è esaurita e, se la salute me lo consentirà, magari potrò ancora moderatamente continuare la mia attività!

Concludo con un dolcissimo ricordo che riemerge a mesi di distanza dalla discesa in sci del *canaloun*: lassù sul Lourousa ho pensato intensamente al mio papà, ho sentito le sue braccia che mi stringevano e la sua mano che mi indicava la via e mi proteggeva.

Grazie diletto padre e grazie dilette "montagne nostre": lì, tra quelle cime, abbiamo detto, padre e figlio, quello che siamo stati in grado di dire, sempre *sensa mai blagé o crié trop*. ▲